

I LIMITI DEL SISTEMA MISTO E LA MANCANZA DI TRADIZIONE MAGGIORITARIA

Liste elettorali, un metodo per la selezione

DI MASSIMO TEODORI

Non è solo il sistema elettorale per la Camera dei deputati, l'ibrido Mattarellum, che non funziona. È anche il modo in cui si è proceduto alla selezione dei candidati al Parlamento che rivela una situazione patologica. Le cronache in questi giorni hanno riferito della sarabanda di entrate e uscite, espulsioni e promozioni nelle candidature sia del

centrosinistra che del centrodestra, episodi tutti che rivelano come ancora non vi sia una cultura, una tradizione, insomma una regola diffusa e accettata per compiere uno dei principali atti della democrazia, la selezione della classe dirigente parlamentare che ha la responsabilità di votare il governo e di prendere una serie di importanti decisioni che riguardano la vita nazionale. Il modo in cui si è proceduto alla scelta dei candidati alla Camera e al Senato in entrambe le coalizioni – l'Ulivo e la Casa delle libertà – ha avuto poco a che fare con le procedure consolidate nei classici modelli elettorali dei Paesi in cui vigono sistemi uninominali-maggioritari. Tutto ciò per ragioni che non hanno a che fare solo e tanto con gli inevitabili scontri personali e di gruppo quanto perché sussistono meccanismi politico-istituzionali, in primo luogo quello del sistema elettorale misto. La prima distorsione riguarda l'uso dell'insieme dei collegi uninominali – 475 alla Camera e 253 al Senato – come se si trattasse di una grande lista proporzionale nazionale, nel senso che l'assegnazione dei collegi avviene centralmente secondo un criterio proporzionale che li ripartisce tra le diverse componenti delle coalizioni. La seconda sta nel fatto che è molto poco rispettato quel criterio in uso nel mondo anglosassone per cui vi è uno stretto rapporto tra il candidato e la sua constituency. La terza riguarda la pratica di paracadutare candidati nelle situazioni più favorevoli per ragioni di equilibrio politico e di difesa dei gruppi dirigenti partitici. L'ultima infine è insita proprio nel sistema ibrido che prevede, per la Camera, i tre quarti dei seggi attribuiti con il maggioritario e un quarto con l'uninominali, con un collegamento tra le due parti sotterraneo che innesca una serie di contraddizioni.

Un tempo, nel bene e nel male, i partiti erano le macchine che selezionavano i candidati i quali poi concorrevano all'interno delle liste proporzionali con il voto di preferenza. Oggi, scomparso quel sistema, non ne è subentrato alcun altro, come è nei Paesi di tradizione uninominalistica. È inutile piangere o abbandonarsi ai rimpianti di un'altra stagione che per tanto tempo è stata, giustamente, criticata. Occorre piuttosto conquistare delle regole, pubbliche e valide per tutti. La selezione dei candidati al Parlamento è

cosa troppo seria per esser lasciata al caso o, peggio, alle lotte di potere. I modi per stabilire regole, consuetudine e meccanismi ci sono: dalle primarie al doppio turno con il primo che funziona da filtro, fino al carattere pubblicistico degli statuti dei partiti con le garanzie per i momenti elettorali. Certo, così non si può andare avanti perché è l'intera democrazia che ne soffre, e non poco.

"IL MONDO"
13 aprile 2001
[18 collegi]